

C'è molto da abbattere, molto da costruire, molto da sistemare di nuovo.  
Fate che l'opera non venga ritardata, che il tempo e il braccio non siano inutili.  
L'argilla sia tratta dalla cava. La sega tagli la pietra.  
Nella fucina il fuoco non si estingua.

*T.S. Eliot*



# Osservatorio La Rocca



Numero 9 anno 11 - Novembre 2008

## Presenti !



Il Vittoriano,  
piazza Venezia (Roma)

# Osservatorio La Rocca

Num. 9 anno II - Novembre 2008

Foglio informativo  
senza periodicità temporale del  
Circolo Politico Culturale La Rocca  
Milano

www.circolalarocca.it  
e-mail: circolalarocca@tiscali.it  
tel: 347.08.74.414

## Sommario

### Editoriale

9 novembre 2008: c'è ancora un muro "invisibile" da abbattere! p.3  
*Cornelius*

### Politica

Vivere senza menzogna.....p.3  
*Ivan D.*

Sulla necessità di un'etica economica, per un nuovo stato sociale.p.4  
*Benedetto Tusa*

### Società

#### Etica e Vita

Obiezione di coscienza .....p.6  
*Redazione*

#### Costume e Identità

Hallowe'en .....p.7  
*Elanor*

Una lama che scintilla ancora .....p.8  
*Marzio Mezzetti*

IV Novembre 2008 .....p.9  
*Giancarlo Sigona*

#### Formazione

Prima parola .....p.13  
*Zuk Zuk*

### Cultura

C.S. Lewis: un uomo sorpreso dalla Gioia.....p.13  
*Paolo Gulisano*

I segreti del mondo di Narnia .....p.15  
*Redazione*

Centenario della nascita del prof. Plinio .....p.15  
*Redazione*

Good Bye, Lenin! .....p.16  
*Galadriel*

*Editoriale*

## 9 novembre 2008: c'è ancora un muro "invisibile" da abbattere!

Se riesci a leggere senza le lenti bifocali imposte alla grande maggioranza dei nostri *mass media* dalla cultura relativistica, dal "*politically correct*" per cui solo i c.d. "progressisti", coloro che votano a sinistra, hanno cultura, mentre tutto il resto è rozzo populismo, vedrai come nel nostro oggi e domani resta ancora da abbattere il Muro invisibile innalzato della sanguinosa ideologia comunista; c'è ancora una barricata da assaltare culturalmente, un pesante portone di ferro ancora da aprire.

E' l'esistenza di questo "muro invisibile" che nelle celebrazioni per la caduta del muro di Berlino occorre ricordare, un muro che resiste, resiste, resiste ed accusa di "revisionismo" ogni ricostruzione diversa da quella autoprodotta e vulgata del socialismo non realizzato e che deve ancor sorgere ( si pensi le polemiche in Italia sulle opere di Giampaolo Pansa o il silenziatore sui contenuti dei "libri neri del comunismo" di Stephen Courtois e dei suoi collaboratori).

Ricordiamo allora per far sì che quel sanguinoso sole non sorga: i suoi orribili crimini, il terrore di massa, la repressione generalizzata, il lavoro coatto nei *gulag*, la fame, la Stasi, la Securitate, i cicli di rieducazione dove i detenuti venivano costretti a dimostrare la loro "conversione interiore" collaborando con i loro aguzzini, la persecuzione religiosa operata con la sistematica distruzione delle Chiese, l'espansionismo colonialista che ha impoverito nazioni intere, i disastri ecologici provocati.

Scendete in piazza per il 9 novembre, ma che non diventi un ritualismo sterile e perciò senza memoria storica e perché non lo diventi da quest'anno provate a regalare ad un vostro amico ( di quelli con le lenti bifocali – mal corrette ) un libro di Solgenitzin o per es. "*Il libro nero del comunismo europeo*" a cura di S.Courtois – ed. Le Scie Mondadori: saranno soldi ben spesi, per la libertà di tutti.

**Cornelius**

*Omaggio a Solgenitsin*

## Vivere senza menzogna

Aleksandr Isaevic Solgenitsin nasce a Kislovodsk l'11 dicembre 1918, in una famiglia benestante. Il padre muore pochi mesi prima della sua nascita nel corso di una battuta di caccia, con la madre si trasferisce a Rostov-sul-Don, dove 1924, a causa degli espropri ordinati dal regime, i due si trovano nella miseria. Aleksandr però continua gli studi e si laurea in matematica nel 1941. Nello stesso anno si arruola come volontario nell'Armata Rossa ed è inviato sul fronte occidentale, dove si merita un'onorificenza.

Nel febbraio del 1945, a causa di una lettera (intercettata) in cui critica Stalin, viene arrestato, trasferito nella prigione moscovita della Lubjanka, condannato a otto anni di campo di concentramento e al confino a vita. Comincia così, il pellegrinaggio di Solgenitsin da un lager

all'altro.





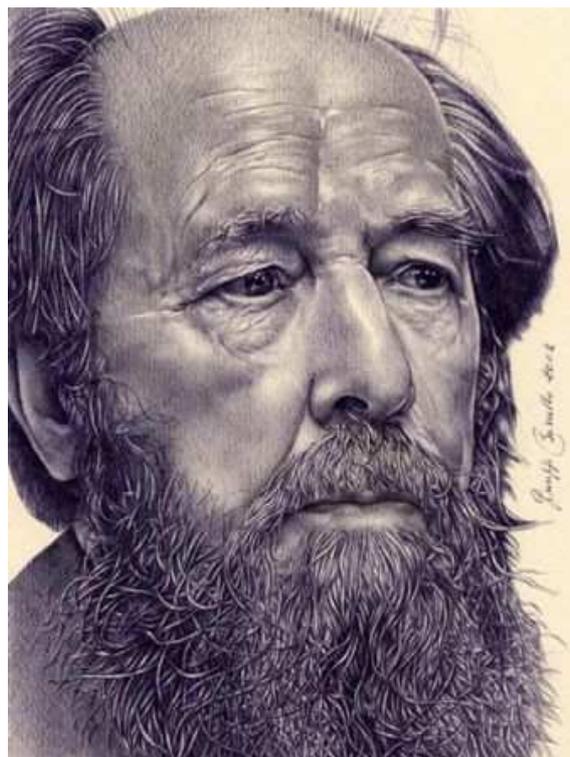
Nel 1953, nel domicilio coatto di Kok-Terek, nel Kazakistan, gli è concesso di lavorare come insegnante. In quegli anni raccoglie una quantità enorme di appunti sugli orrori dei campi, e medita sulle senso religioso della vita dell'uomo e sul suo profondo valore etico.

Nel 1961 la rivista *Novyj Mir* pubblica “*Una giornata di Ivan Denisovic*”, si tratta di un romanzo che altro non è che un terribile atto di accusa contro i lager comunisti e contro tutti coloro che vogliono soffocare la libertà dell'uomo. Nel raccontare la giornata “tipo” del deportato (in questo caso, Ivan Denisovic), Solgenitsin descrive in modo realistico una giornata in un campo di concentramento siberiano, dove la vita di ogni uomo era quotidianamente messa in discussione e dove non c'era solo la prigionia fisica, ma erano prigionieri anche convinzioni religiose, idee e sentimenti.

A seguito della pubblicazione di altre due sue opere “*Divisione Cancro*” e “*Arcipelago Gulag*”,

diventa un punto di riferimento contro il sistema comunista (ricordiamo tutti l'impatto devastante della pubblicazione in Europa occidentale dei suoi scritti).

Nel 1970 riceve il premio Nobel per la Letteratura, viene espulso dalla Russia nel 1974 e solo allora si reca a Stoccolma, ove pronuncia un discorso in cui afferma di parlare non per sé stesso ma per i milioni di persone annientate nei Gulag sovietici.



Con la seconda moglie, sposata nel 1973, e i tre figli da lei avuti, si stabilisce in America, per tornare infine in patria nel 1994 atterrando con l'aereo a Kolyma, simbolo dei lager staliniani, e per far rientro a Mosca da Vladivostok in treno, attraversando tutta l'immensa desolata landa russa.

Solgenitsin, muore per insufficienza cardiaca all'età di 89 anni, la sera del 3 agosto 2008.

**Ivan D.**

*Politica e lavoro*

## Sulla necessità di un'etica economica, per un nuovo stato sociale

Occorre dar atto che Giulio Tremonti ha saputo prevedere nel suo libro "La paura e la speranza" la crisi dell'economia di "carta pesta" che ha fatto "flop", indicando le cause che hanno provocato l'attuale crisi finanziaria e i passi falsi delle classi politiche.

È finita l'«età dell'oro». È finito il mito del progresso continuo e gratuito. È finito il mito della globalizzazione, età di sprechi, d'inutili consumi e d'abbondanza. Il «mercatismo», fanatica forzatura del mondo nel liberismo economico, ha fallito con la sua ideologia progressista, costituita da un'ingegneria sociale globale comandata a bacchetta dalla finanza.

Quello che la globalizzazione ci ha portato di nuovo è la "crisi finanziaria". Le superbanche globali hanno applicato la nuova modalità operativa matematizzata della c.d. finanza-tecnologica, che altro non è stato che la distribuzione del rischio sul credito, con l'irresponsabile trasferimento del rischio stesso dalla banca creditrice originaria a terzi. Le banche nate come affidatarie di soldi sulla fiducia e come prestatrici di soldi su rischio, ora seguono tutte la più agevole strada "meno rischi e più guadagni".

I cosiddetti *subprime*, (prestiti a rischio concessi negli USA per l'acquisto di un'abitazione) poi fatti circolare ovunque, sono stati la prima tappa di una lunga catena di allontanamento dal rischio e di tendenza ai soli profitti, supergarantendosi per qualunque prestito, assumendo di conseguenza un agire senza alcuna remora etica e/o legale. Le superbanche, divenute planetarie e non responsabili, hanno emesso cifre spaventose

di valori inventati di sana pianta, finanziati a debito con rischio non in capo proprio, ma a carico dei propri clienti. Entrato in crisi il marchingegno della tecno-finanza globalizzata: le superbanche si sono trovate senza liquidità e a rischio di fallimento, tanto da provocare l'intervento dei governi di riferimento. La caduta delle quotazioni di borsa ha impoverito le industrie e i risparmiatori privati, le industrie senza il sostegno bancario stanno riducendo l'attività o chiudendo e dunque di conseguenza aumenta la disoccupazione, le famiglie diventano più povere; crescono invece, insicurezza e paura dell'incerto futuro. La disoccupazione infine, riduce i consumi, e di conseguenza fa scendere la produzione industriale, col poco consolante risultato di una recessione che incombe.

Papa Benedetto XVI, nel settembre 2006 a Ratisbona nella lectio magistralis, intitolata "Fede, ragione e università" ci ha richiamati all'uso della ragione, alla scoperta di un nuovo stile di vita in cui "allargare la ragione", non riducendola solo alla sua applicazione tecnologico scientifica, ma vivendola come finestra spalancata sulla totalità del reale. Quanto a noi, stiamo comprendendo che il "benessere materiale" non basta al cuore dell'uomo?, che occorre in ognuno di noi e nella nostra comunità umana, far crescere la consapevolezza della necessità di una rifondazione di un'etica sociale, totalmente orientata, non al solo benessere materiale individuale, ma al servizio del bene comune?

**Benedetto Jusa**

*Domenica 23 novembre 2008*  
*giornata di formazione sul tema:*  
**Obiezione di coscienza**

L'iniziativa ha l'obiettivo di inquadrare il tema nel panorama culturale e storico, con particolare attenzione al tramonto della cultura della vita e alla necessità di una sua riscoperta e di una sua nuova affermazione.

Attraverso quattro relazioni principali, si darà una definizione del termine obiezione di coscienza, si analizzeranno le principali previsioni legislative oggi vigenti (legge 194 e legge 40) e la loro possibile estensione ad altri operatori coinvolti (farmacisti, giuristi, personale amministrativo ospedaliero, ricercatori, biologi); si analizzeranno i criteri antropologici ed etici che devono guidare la coscienza e quindi l'azione della persona coinvolta; verranno affrontati i nuovi casi che sollevano gravi questioni di coscienza personale e sociale, anche alla luce delle nuove tecniche contraccettivo/abortive, alternative alla via chirurgica.

La giornata di formazione è realizzata in collaborazione con UCFI (Unione Farmacisti Cattolici Italiani), Movimento per la Vita Ambrosiano, Associazione Nuove Onde, Circolo La Rocca, Alleanza Cattolica, Centro Culturale san Benedetto.

ASSOCIAZIONE  
**SCIENZA & VITA MILANO**  
 ALLEATI PER IL FUTURO DELL'UOMO

**OBIEZIONE DI COSCIENZA:  
 SCELTA PER LA VITA**

**23 Novembre 2008**

Programma della giornata

Ore 10.00 Accoglienza e iscrizioni  
 Ore 10.15 Introduzione  
 dott. Nicola Natale Presidente dell'Associazione Scienza & Vita Milano

Ore 10.30 **Definizione di Obiezione di coscienza**  
 prof.ssa Marina Casini Ricercatrice Istituto Bioetica Università Cattolica di Roma

Ore 11.30 **Dimensione del fenomeno: troppi aborti o troppi obiettori?**  
 dott. Camillo Ronchetti FELCEAF Federazione Lombarda Consulenti Familiari ispirazione Cristiana

Ore 12.30 Pranzo a buffet

Ore 14.00 **L'Obiezione di coscienza sanitaria nella legislazione italiana**  
 prof.ssa Marina Casini Ricercatrice Istituto Bioetica Università Cattolica di Roma

Ore 15.00 **Le nuove tecniche, tra contraccettivi ed abortivi: come orientarsi?**  
 dott. Carlo Bertulesi Ginecologo, Università di Milano Presidio Ospedaliero Macedonio Melloni

Ore 16.00 **Conclusioni**  
 dott. Giuliano Ferrara Direttore de Il Foglio

La giornata di formazione si terrà presso  
 l'Auditorium dell'Istituto Salesiano  
 Via Tonale 19 – Milano (adiacenze Stazione Centrale) MM3 SONDRIO

Si prega di segnalare la propria partecipazione entro il 15 novembre 2008.  
 Per la partecipazione alla giornata di formazione è richiesto un contributo di 15 € a persona (per gli studenti iscrizione gratuita) e un contributo di 10 € per il pranzo.

Per informazioni ed iscrizioni:  
 e-mail [scienzaevita.milano@tiscali.it](mailto:scienzaevita.milano@tiscali.it)  
 Tel. 02 4043295



## Hallowe'en

Hallowe'en è una parola di estrazione celtica, importata dagli irlandesi in America.

La parola ha origine dall'espressione "All Hallows' Eve", la vigilia della festa originale cristiana Ognissanti. Lo scrittore Charles Williams (1886-1945), membro degli Inklings e amico di Thomas Stearns Eliot, firmò un romanzo proprio con questo titolo appena prima di morire, *La vigilia di Ognissanti* (trad. it. Rusconi, Milano 1975). La festa cade la notte del 31 ottobre, che nel calendario celtico segna la solennità di Samhain. Il dizionario irlandese-inglese lo definisce così: «[...] festa dei morti in era pagana e in era cristiana, indicante la fine dei raccolti e l'inizio della stagione invernale che dura fino a maggio, durante la quale le truppe rimanevano accampate. Si riteneva che in questo periodo il popolo fatato i defunti, visitassero i vivi sulla terra.»

Fu attorno al secolo VIII che la Chiesa cattolica fece del 1° novembre la giornata della commemorazione di tutti quei santi che non avevano alcuna memoria particolare in alcun altro giorno specifico dell'anno. La Chiesa usa esaltare il significato religioso delle feste precristiane sublimandolo nell'annuncio della Buona Novella. La S.Messa del giorno dei santi si celebrava la sera della vigilia preceduta da una veglia e così l'"Allhallowsmas" divenne la "All Hallows Eve", quindi "Hallowe'en".

Una serie di derive di sapore solamente sociologico ebbero negli USA Hallowe'en a notte per tirare scherzi spesso burloni a volte mancini. Da qui, e anche per l'azione positiva di alcune piccole comunità del territorio nordamericano, Hallowe'en fu trasformato in una "festa per la famiglia" fra dolcetti e scherzetti, prima dei rigori dell'inverno, ma soprattutto come momento di sfogo goliardico precedente il composto silenzio orante delle giornate dei santi e dei defunti. Un po' come il Carnevale prima della Quaresima, il cui senso, comunque, è la Pasqua.

Non è la solita degenerazione commerciale americana: in Sicilia i ragazzetti credono che le anime dei propri cari defunti tornino a trovarli la vigilia del 2 novembre lasciando, non visti, sul tavolo la tradizionale frutta martorana. E' un

fenomeno simile a quello di Babbo Natale-Santa Claus. E nel cattolicissimo Messico si celebra "El Día de los Muertos" con caroselli e feste che certuni potrebbero definire neo-paganesimo o sincretismo. Lì però è forse la festa più importante dell'anno e le celebrazioni per i defunti del calendario liturgico iniziano la sera del 31 ottobre, con ciò connotando un sentimento religioso non indifferente.

Jack-o'-lantern (la zucca illuminata dall'aspetto un po' grottesco) rievoca un mito aduso nelle varie culture: il reietto della società, il personaggio chiuso e riservato, quando muore, si presenta all'inferno e al Paradiso e nessuno lo vuole accogliere. Allora accende la propria luce nella zucca e vaga per la terra in cerca di compagnia... La sua strana storia lega il tema dei tiepidi vomitati dalla bocca di Dio e le difficoltà teologiche che molti cristiani non cattolici provano a fronte della dottrina sul Purgatorio.

Nell'epoca contemporanea ovviamente anche ambiti settari dal culto occultista (come la Wicca), cercano di cavalcare la tigre di Hallowe'en, approfittando di Hallowe'en non tanto per fare proseliti (la setta detesta la cosa), ma certamente per farsi conoscere.

Trama oscura del Grande Nemico?

E allora Hallowe'en? Per ora resta un gioco, a volte stupido ed accattivante per tendenze volgarmente occulte. Se cerchiamo di sdrammatizzare il rischio talebano della demonizzazione (i nostri figli ben cresciuti non hanno mai desiderato di affiliarsi alla Wicca nonostante Hallowe'en), anzi, prendiamo tutti a mettere delle zucche illuminate sul buio dei nostri balconi terranno lontano persino il demone che rifiutò il disperato Jack. Come nel Medioevo si faceva con *gargoyle* e doccioni sulle facciate delle cattedrali.

Ho riassunto i magistrali lavori del caro amico e giornalista Marco Respinti pubblicati su "Il Domenicale" di sabato 1.11.2003, e ne approfitto per ringraziarlo della premura che ha avuto nell'illuminarmi sul tema.

*Identità***Una lama che scintilla ancora**

Dal giorno del seppuku di Mishima, evento mediatico che ebbe vasta eco in tutto il mondo, sono passati quasi quarant'anni: era il novembre del 1970; la figura e l'opera di questo Autore sono state studiate e messe a fuoco anche nel nostro Paese, e Mishima è stato sdoganato al punto di "meritarsi" un Meridiano.



Recentemente, Guanda, che di lui ha in catalogo cinque titoli tra i quali due opere maggiori ("Sole e Acciaio" e "Morte di mezza estate") ha pubblicato un coinvolgente zibaldone di Christopher Ross: "La Spada di Mishima".

Ho definito uno "zibaldone" questo libro che mi pare altrimenti difficilmente classificabile: è un diario di viaggio ampiamente autobiografico, con estesi riferimenti alla ricostruzione della storia degli ultimi momenti di vita dello scrittore, ma è altresì un saggio sulle arti marziali con un ampio excursus tecnico sulle lame e sulle spade giapponesi. Il tutto infarcito di considerazioni sulle filosofie orientali e arricchito di nozioni sulla storia del Giappone feudale e moderno.

Il titolo è la traduzione letterale di quello originale, e delinea il filo conduttore della ricerca che Ross, giornalista con ottima conoscenza del Giappone e della lingua, praticante di arti marziali e cultore di iaidô (scherma giapponese)

conduce per ritrovare la katana usata da Morita, l'assistente di Mishima, per decapitarlo durante il suicidio rituale.

In realtà, la ricerca si snoda attraverso varie fasi e comporta l'incontro con numerosi, diversissimi, personaggi legati alla vita di Mishima, al mondo letterario, o all'arte della fabbricazione delle spade giapponesi.

Ne deriva un affresco in cui la centralità del suicidio di Mishima fa da richiamo per comprendere sia l'attualità del messaggio che egli volle lanciare coerentemente alle proprie scelte esistenziali, sia il mondo delle tradizioni che stentano a non andar perse anche in un Giappone, comunque più legato ai propri stili del passato di quanto non lo sia qualsiasi Paese occidentale.



Da ultimo, il continuo riferimento alla valenza culturale dell'opera di Mishima ricollega costantemente il lettore al vero protagonista del libro, di cui Ross traccia un profilo impietoso: stimato letterato incline allo stakanovismo e al formalismo letterario (scrive 47 opere in 25 anni), tentò di calarsi, nonostante le sue umili origini, nella figura del moderno samurai pur non avendone tutte le doti necessarie, ma riuscendo a trasmettere stimoli culturali e ideologici tali per cui, tuttora, nella propria Patria è molto letto, ma ben pochi ammettono di amarne e financo conoscerne l'opera. Per dirla con Marco Tarchi, egli visse e morì da esule in Patria.

**Marzio Mezzetti**

*Identità***10 Novembre 2008**

Nel momento in cui vengono scritte queste righe, all'inizio di novembre, le prime pagine dei giornali sono occupate dalla crisi economica globale, dai commenti sulle elezioni americane e dalle manifestazioni studentesche.

Si parla in realtà anche del 4 Novembre, e la proposta del Ministro La Russa di farlo ridiventare giorno festivo suscita polemiche da parte della sinistra, che vorrebbe farlo diventare giornata di lutto nazionale, e da parte della Lega, che contesta il riferimento all'unità nazionale.

Tra il Popolo della Libertà si registra il disinteresse salvo un accenno del ministro Brunetta alla necessità di lavorare di più ( con premessa "viva le Forze Armate, viva il Ministro La Russa").

È indubbio: oggi, parlare del 4 Novembre appare una scelta strana, come se questa data meritasse di essere ricordata solo in virtù della forza di abitudine piuttosto che per altri motivi.

In controtendenza su questo giornale si vuole ricordare il 4 Novembre in modo vivo e vero.

Una nazione per avere un futuro deve avere memoria del proprio passato.

Il 4 novembre, anniversario della vittoria dell'Italia nella prima guerra mondiale, è stata una data prima celebrata con enfasi, come inizio di una nuova era, poi, dopo la sconfitta nella seconda guerra mondiale è passata in secondo piano, come fa notare Sergio Romano: Vittorio Veneto è diventata meno importante di Caporetto, a pensarci bene nomi che le nuove generazioni ignorano.

La festa del 4 novembre è diventata prima festa delle Forze Armate, poi dell'Unità nazionale.

Puntualmente ad ogni anniversario sorgono polemiche sulla celebrazione di una vittoria contro altre nazioni europee con cui oggi si condivide il destino, una vittoria arrivata alla fine di una guerra sanguinosa costata all'Italia 600.000 morti, senza contare i feriti e i mutilati.

Perché oggi la Destra (quella parte della Destra che si trova nel PDL per portare avanti i valori cristiani nazionali e sociali) dovrebbe celebrare il 4 novembre ?

La risposta sta nel fatto che la Destra è la nazione autocosciente, non c'è fatto storico che riguardi la nazione italiana che la Destra italiana non debba conoscere, per mantenere viva la memoria, e trarre dai fatti storici il giusto insegnamento.

E questa visione va portata avanti per dare al Popolo della Libertà un'identità che non può essere il generico richiamo all'umanità fatto dalla sinistra e neppure quello a presunte nazioni di origine celtica fatto dalla Lega.

Il Popolo della Libertà è innanzitutto il popolo italiano e va quindi ricordato che l'unità d'Italia è stata una causa per cui si è combattuto e sofferto; certo, va ricordata anche la follia che ha spinto nazioni che condividevano delle comuni radici a combattere a distruggersi facendo diventare l'Europa terreno di saccheggio di ideologie e potenze straniere.

Le radici cristiane dell'Europa, che qualcuno vorrebbe eliminare dall'orizzonte per un presunto rispetto della diversità e come responsabili delle guerre che hanno afflitto l'Europa, hanno invece fatto barriera a quella guerra, definita un'inutile strage per bocca di un Papa, Benedetto XV.

Premesso questo, la nostra attenzione si deve concentrare su un simbolo del 4 Novembre, il Milite Ignoto.

## Storia del soldato ignoto

*“L'ombra sua torna ch'era dipartita”*

Dante

L'idea di onorare una salma sconosciuta risale in Italia al 1920 e fu propugnata dal Generale Giulio Douhet.

Dopo lunghe discussioni fu scelta una salma per ognuna delle seguenti zone: Rovereto, Dolomiti, Altipiani, Grappa, Montello, Basso Piave, Cadore, Gorizia, Basso Isonzo, San Michele, tratto da Castagnevizza al mare.

Le undici salme, una sola delle quali sarebbe stata tumulata a Roma al Vittoriano, ebbero ricovero, in un primo tempo, a Gorizia, da dove furono poi trasportate nella Basilica di Aquileia, luogo che condensava i temi della romanità e dell'irredentismo.



*“Le undici Bare tra cui fu scelta la Salma  
Immolata sull'Altare della Patria”*

Qui, il 28 ottobre 1921, alla presenza del Duca d'Aosta, il Vescovo di Trieste svolge l'ufficio funebre e benedice le bare avvolte nella bandiera; l'aspersorio viene intinto in una coppa di cristallo posata su una colonnina romana e contenente acqua del Timavo, fiume consacrato dal sangue dei combattenti.

Arriva il momento più atteso, la scelta di uno degli undici cadaveri come Milite ignoto.

L'operazione tocca ad una donna di mezza età dai capelli bianchi.

È una popolana, Maria Bergamas di Trieste, il cui figlio Antonio aveva disertato dall'esercito austriaco per arruolarsi volontario nelle file italiane, ed era caduto in combattimento senza che il suo corpo potesse essere identificato,

decorato infine al valore militare alla memoria.



*“Il Re soldato segue il feretro del milite ignoto”*

La bara prescelta dalla donna fu deposta in un carro ferroviario appositamente designato.

Il viaggio si compì sulla linea Aquileia-Venezia-Bologna-Firenze-Roma a velocità moderatissima in modo che presso ciascuna stazione la popolazione ebbe modo di onorare il caduto simbolo.

Il carro ferroviario, aperto sui lati per permettere a tutti di vedere, toccare e coprire di fiori la bara collocata al centro, portava scritto sul fianco in rosso su fondo bianco a caratteri cubitali “MCMXV – MCMVVIII”, e il verso dantesco “L'ombra sua torna ch'era dipartita”.

La cerimonia ebbe il suo epilogo nella capitale. Tutte le rappresentanze dei combattenti, delle vedove e delle madri dei caduti, con il Re in testa, e le bandiere di tutti i reggimenti mossero incontro al Milite Ignoto, che da un gruppo di decorati di medaglia d'oro (altre mani meno pure non dovevano toccarla) fu portato a S. Maria degli Angeli, da lì prese avvio il corteo che nel silenzio portò la salma fino al Vittoriano.

Giunti al monumento a Vittorio Emanuele II, il Re depose sul feretro la medaglia d'oro al Valor militare, concessa con questa motivazione:

*“Degno figlio di una stirpe prode e di una millenaria civiltà, resistette inflessibile nelle trincee più contese, prodigò il suo coraggio nelle più crude battaglie e cadde combattendo senz'altro premio sperare che la vittoria e la grandezza della patria.”*

Insieme alla medaglia il Re depose la bandiera, l'elmetto e il fucile dei fanti.

Alle ore 10.00 del 4 novembre 1921 il Milite Ignoto veniva tumulato nel sacello posto

sull'Altare della Patria.

Si concludeva così uno dei più importanti riti compiuti dall'Italia unita.

Solo retorica ? O il tentativo di creare una religione civile ?

Forse entrambe le cose, unite però ad una massiccia partecipazione popolare.



Altare della Patria

Prova della complessità della vicenda sono le feroci discussioni che precedettero la cerimonia e che si concentravano su due punti: il luogo della sepoltura; il progetto originario prevedeva la sepoltura del milite ignoto nel Pantheon insieme ai Re di Casa Savoia, ma il Re ed i conservatori non vedevano di buon occhio un fante qualsiasi sepolto nella tomba dei Re, anche il combattentismo socialista e una parte del fascismo erano contrari a questa "appropriazione" monarchica e nazionale del Milite ignoto.

Seconda questione era la scelta della salma, secondo alcuni doveva essere un evidente eroe, con discussione su come riconoscere l'eroismo di un corpo (raccolto in prima linea, lesioni sul davanti del corpo), altri sostenevano la tesi del soldato medio caduto nell'adempimento anonimo del proprio dovere, la stessa scelta delle località da cui prelevare il corpo suscitò problemi, si voleva evitare di scegliere zone in cui i fanti italiani erano caduti sotto i colpi dei carabinieri che punivano i disertori e i fuggiaschi dopo Caporetto.

### *Il Milite Ignoto nel terzo millennio*

Ritorna la domanda iniziale, perché celebrare il 4 Novembre ed il Milite ignoto.

La risposta è che il Milite ignoto è (insieme

all'Arma dei Carabinieri) uno degli elementi che hanno attraversato tutta la storia d'Italia.

Ed è all'inizio del terzo millennio un simbolo che conserva tutto il suo valore.



Altare della Patria

Il Milite ignoto, l'italiano senza volto che compie il suo dovere non è retorica, nella storia della nostra nazione, del nostro popolo, troppe volte le classi dirigenti hanno ceduto, troppe volte il popolo ha girato la testa dall'altra parte, ma ci sono stati anche degli italiani che hanno compiuto il loro dovere, fatto questo che in circostanze in cui tutti fuggono dalle proprie responsabilità significa compiere un eroismo.

Ricordare la storia del Milite ignoto e della sua tragica vicenda significa ricordare che un invisibile filo tricolore lega il luogo del riposo del Milite ignoto con il **sacrario di Redipuglia,**



e con le migliaia di monumenti dedicati ai caduti della Prima guerra mondiale, in molti casi sullo stesso monumento sono incisi anche i nomi dei caduti della seconda guerra, almeno per quanto riguarda le Forze Armate fino all'otto settembre. I vincitori della seconda guerra hanno altri monumenti e i vinti non ne hanno, anche se nessuno potrà toglierli dalla comunione ideale con il milite ignoto, il filo scorre e lega altri luoghi, altri caduti come quelli di **El Alamein**,



o quelli scomparsi nelle foibe come a **Basovizza**,



passa ad **Acca Larentia**, simbolo degli anni tragici in cui i giovani italiani cadevano vittime di una infame guerra civile.



Arriva infine alle tombe di tutti quegli italiani che sono caduti difendendo lo Stato dalla Mafia e dalla criminalità organizzata, oppure all'estero nelle missioni internazionali come a Nassirya. Tanti luoghi, tante battaglie ma all'appello la risposta è una sola:



**Giancarlo Sigona**

## Il Vittoriano

Il nome deriva da Vittorio Emanuele II, il primo re d'Italia. Alla sua morte, nel 1878, fu deciso di innalzare un monumento che celebrasse il Padre della Patria e con lui l'intera stagione risorgimentale. Il Vittoriano doveva essere uno spazio aperto ai cittadini. Il complesso monumentale venne inaugurato da Vittorio Emanuele III il 4 giugno 1911. Fu il momento culminante dell'Esposizione Internazionale che celebrava i cinquanta anni dell'Italia unita.

Segnaliamo l'istruttivo sito dedicato al Vittoriano in cui sono spiegati nel dettaglio i significati di ciascuna delle parti che compongono il monumento: [http://www.quirinale.it/simboli/vittoriano/a\\_Vittoriano.htm](http://www.quirinale.it/simboli/vittoriano/a_Vittoriano.htm)

14 righe

## Prima parola

La prima parola di Gesù crocifisso è: “Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno” (Lc 23,33). Cioè, Gesù non solo non condanna nessuno, addirittura giustifica!.

Gesù perdona tutti.

Gesù ama tutti.

Gesù uomo è sempre col Padre e la sua volontà è il suo pane.

Conseguenza per ogni cristiano. Non giudicare nessuno (= non condannare nessun uomo; = non dire di nessuno che è maliziosamente cattivo).

Perdonare tutti. Amare tutti. Vivere di Dio solo.

Pensi che sia impossibile agli uomini? Bravo! Hai perfettamente ragione. Ma niente, assolutamente niente è impossibile a Dio. Somma sapienza è rendersi disponibili a Dio. Poi farà Lui. Lui compirà la sua opera.

Ma il laicista non accetterà: nessuno deve poter decidere per lui.

Ma il volontarista non accetterà: troppo accecato dalla necessità di imporre il suo punto di vista.

Ma il devozionista non accetterà: troppo legato alle proprie cose per cercare la volontà del Padre.

Ma per il cristiano qui è la vera sapienza.

Zuk Zuk

*Libri*

## C.S. Lewis: un uomo sorpreso dalla Gioia

Le Cronache di Narnia, ovvero il racconto di un mondo incantato, popolato di creature mitologiche, di animali parlanti, di maghi e streghe, dove i protagonisti delle fantastiche avventure che vi si svolgono sono un leone dotato di parola e soprattutto di straordinarie virtù, e i quattro bambini, destinati a diventare principi ed eroi, e a salvare la terra dalle minacce del male.

Il tutto uscito dalla fervida fantasia di un docente dell'Università di Oxford famoso per i suoi studi sul Medioevo e per i suoi scritti di apologetica cristiana.

Il Ciclo di Narnia prese il via con il romanzo Il leone, la strega e l'armadio, seguito da Il Principe Caspian, e quindi - tra il 1950 e il 1956 - furono in tutto sette i libri che uscirono, e che ebbero uno straordinario successo in tutto il mondo. Da allora generazioni di lettori, giovani e non solo, hanno attinto a tutta la bellezza e il fascino delle imprese dei quattro fratelli, del leone Aslan, e di altri indimenticabili personaggi.

Il grande successo delle Cronache di Narnia

consacrò il suo Autore, Clive Staples Lewis, come uno dei più interessanti personaggi del panorama letterario del suo tempo. Con Narnia aveva voluto parlare, riuscendoci, al cuore dei bambini, e non solo a loro.



Clive Staple Lewis

Lewis è stato uno dei più singolari intellettuali dell'Inghilterra del suo tempo, un uomo affascinante e contraddittorio: non era un professionista dei racconti per bambini, nè ebbe

mai figli a cui narrare fiabe alla sera, ma realizzò con Narnia un autentico classico; visse gran parte della sua vita in Inghilterra, diventando uno dei massimi protagonisti della vita culturale del Paese, ma era irlandese di Belfast, nel nord dell'Irlanda, discendente di quei britannici, gallesi e scozzesi, che avevano fatto parte del piano di colonizzazione attuato dall'Inghilterra dopo la conquista militare dell'Irlanda.

Sudditi fedeli di Londra, avamposto dell'Impero, fieri calvinisti visceralmente anti-cattolici. Lewis tuttavia aveva abbandonato in gioventù la religione dei padri, era transitato nei territori aspri dell'ateismo e infine era approdato al Cristianesimo, restando a lungo incerto su quale denominazione di esso (incluso il cattolicesimo) abbracciare, optando infine, ma non senza precisazioni e distinguo, per l'anglicanesimo. Il suo itinerario spirituale fu complesso e tormentato, e quando infine giunse all'ammissione dell'esistenza di Dio, si definì il "convertito più riluttante di tutta l'Inghilterra". Ben presto tuttavia divenne uno degli scrittori cristiani più apprezzati della sua generazione, un'apologeta acuto quanto appassionato, autore di testi famosissimi come *Le Lettere di Berlicche*. Come si spiega che un personaggio del genere abbia dedicato tanto tempo a fiabe e leggende fantastiche? In realtà in Lewis la passione per il Cristianesimo andò di pari passo con quella per i Miti. Quando iniziò la sua carriera universitaria a Oxford, si imbattè in un collega, un docente di pochi anni più anziano di lui: era John Ronald Tolkien, colui che avrebbe realizzato il ritorno - in pieno Ventesimo Secolo, della grande narrativa epica.

Tra i due nacque una grande amicizia, vivacizzata dal comune amore dei due per le saghe antiche, per la mitologia, per la "Nordicità", e la lettura di alcuni autori che

entrambi amavano e dai quali - in parte - erano stati influenzati, ossia William Morris, Chesterton e lo scozzese George MacDonald. Fu attraverso il Mito che Tolkien, cattolico fervente, condusse Lewis al ritorno alla Fede cristiana.

Lewis divenne un appassionato apologeta del Cristianesimo, e il modo che scelse per raccontare la propria conversione non si limitò alla saggistica, ma trovò il luogo più appropriato nell'allegoria, nel racconto fantastico.

Questo tipo di narrativa offrì a Lewis la possibilità di descrivere, con il linguaggio del mito, lo scenario complesso, contraddittorio ma affascinante della condizione umana, così come andava facendo il suo amico Tolkien.

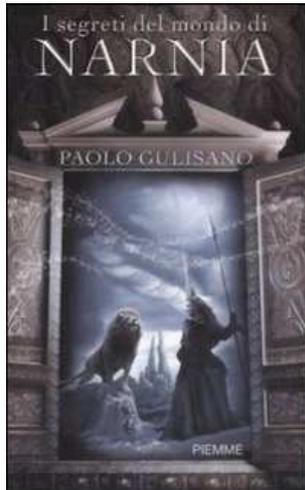
Entrambi avevano intrapreso il cammino della Mitopoiesi, ovvero della costruzione di miti, descrivendo mondi che, all'interno del romanzo, hanno una loro piena coerenza. Lewis si affida alla ragionevolezza delle fiabe in un mondo apparentemente razionale ma in realtà solo razionalistico, e più folle e intriso di male e di ingiustizia di qualsiasi racconto di orchi e draghi o streghe. Quella contenuta nelle favole è d'altra parte una ragionevolezza e una saggezza antica: queste storie meravigliose collocate nel magico reame del «c'era una volta» e della narrativa per l'infanzia hanno le loro radici nei racconti popolari; provengono da quel tipo di breve narrativa orale conosciuta come «racconto meraviglioso» che è presente in tutte le antiche tradizioni di ogni civiltà.

Fu così che il professore di Oxford, al culmine del suo successo, arrivò anche a concepire un ciclo di racconti fiabeschi, non con un intento esplicitamente pedagogico, non per fare dell'allegoria cristianamente ispirata, ma semplicemente dando sostanza e storia alle sue idee, ai suoi sogni, alla sua fantasia.

**Paolo Gulisano**

Gulisano, milanese di nascita ma lecchese fin dall'infanzia, è uno dei più apprezzati cultori e critici in Italia di Letteratura Fantasy, in particolare del grande scrittore inglese John Ronald Tolkien, autore del capolavoro "Il Signore degli Anelli", cui ha dedicato diversi volumi, a G.K. Chesterton, a George MacDonald, al mondo celtico e anglosassone (ha scritto libri sulla Scozia, sull'Irlanda, sul mito di Re Artù e sulla festa di Hallowe'en) e infine è stato il primo in Italia a pubblicare opere biografiche e critiche su C.S. Lewis, il creatore di Narnia. Ha pubblicato per Ancora nel 2005 "C.S. Lewis tra Fantasy e Vangelo" e in questi giorni il volume "I segreti del mondo di Narnia" per Piemme.

# I segreti del mondo di Narnia



Paolo Gulisano,  
"I segreti del mondo di Narnia",  
Ed. Piemme, 2008

La grande saga delle Cronache di Narnia, fatta di sette libri, sette racconti fantastici che verranno portati sullo schermo dalla Walt Disney, narrano di una mitica terra, un mondo immaginario popolato di personaggi indimenticabili, con una propria storia dalla Creazione al Giudizio Finale e una propria geografia, un universo parallelo, un mondo fantastico capace di affascinare e conquistare il lettore, tra animali parlanti, personaggi mitologici, luoghi incantati e terre inesplorate. Dietro l'apparenza della fiaba per bambini si cela un ciclo epico in cui si fondono sette grandi storie: un mosaico di miti e di simboli, che correttamente decifrati svelano al lettore più accorto come ogni elemento narrativo sia funzionale alla rappresentazione grandiosa e terribile dell'eterna lotta tra il Bene e il Male. Paolo Gulisano ci svela i segreti di Narnia: i significati dei simboli, il ruolo dei personaggi, i luoghi, la storia. Un libro per comprendere meglio e gustare la grande saga di Lewis.

*Sabato 29 novembre 2008*



*Convegno in occasione  
del centenario della  
nascita del Prof.  
Plinio Corrêa de Oliveira*

*Convegno in occasione del centenario della nascita del prof.  
Plinio Corrêa de Oliveira*

che si terrà sabato 29 novembre, alle ore 16,00  
nella Sala Verdi del Westin Palace,  
P.zza della Repubblica 20, Milano

Nel corso del convegno sarà presentato il  
nuovo libro di Massimo Introvigne

**UNA BATTAGLIA NELLA NOTTE**  
*Plinio Corrêa de Oliveira e la crisi  
del secolo XX nella Chiesa*

Sugarco, Milano 2008

Interverranno:

**Giovanni Cantoni**

Reggente Nazionale di Alleanza Cattolica,  
Direttore di *Cristianità*

**Massimo Introvigne**

Direttore del CESNUR  
Dirigente di Alleanza Cattolica

**Roberto de Mattei**

Presidente Fondazione Lepanto  
Direttore di *Radici Cristiane*

Presenta: Julio Loredò  
Associazione Tradizione Famiglia Proprietà

Alla fine sarà presentato il DVD *Plinio Corrêa  
de Oliveira: un uomo, un ideale, un'epopea*

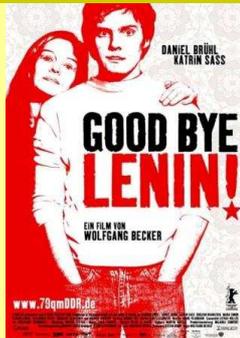


Sabato 29 novembre, ore 16,00  
Sala Verdi del Westin Palace Hotel  
P.zza della Repubblica 20, Milano

Segreteria organizzativa: 02-924428023

## Cinema

## Good bye, Lenin!

**Regia:** Wolfgang Becker**Genere:** commedia**Personaggi ed interpreti:** Alexander (Daniel Brühl), Christiane Kerner (Katrin Sass), Lara (Chulpan Khamatova), Denis (Florian Lukas)**Produzione/Anno di uscita:** X Filme Creative Pool-Berlino, in collaborazione con WDR-Colonia, ARTE-S / Germania, 2003**Distribuzione:** Lady Film (2003)**Sceneggiatura:** Wolfgang Becker, Bernd Lichtenberg**Fotografia:** Martin Kukulka**Musiche:** Yann Tiersen**Scenografia:** Lothar Holler**Montaggio:** Peter R. Adam**Costumi:** Aenne Plaumann**Durata:** 118'

1989. Christiane (Katrin Sass) è una madre di famiglia che vive nella Germania dell'Est ed è una socialista convinta. Il marito non torna da un viaggio in Occidente, e la donna per superare il dolore e la delusione si dedica anima e corpo alla causa del socialismo. I due figli vivono con lei e, quando la donna cade in coma poco prima della caduta del muro di Berlino il figlio Alex tenta di proteggerla dallo shock del cambiamento politico e fa di tutto per evitare che la madre scopra che il paese è "caduto nelle mani dei capitalisti".

Nella stanza della sua casa Alex ricostruisce un microcosmo artificiale ed ideale, dove rivive il socialismo, fin nelle più piccole trite caratteristiche che nell'immagine gloriosa ed idealizzata del socialismo reale mettono in luce al contrario la borsa propaganda di un regime che trascina se stesso in grigi percorsi senza sbocco. Quest'isola "felice" rimanda ad una realtà che non è mai esistita, se non nelle intenzioni e nelle speranze di coloro che crederono nell'esistenza di suoi valori.

Fuori dalle finestre della stanza della madre di Alex, le insegne della Coca Cola invadono gli spazi, una miriade di cibi provenienti dall'estero saturano i supermercati, la gente dell'ovest viene a cercare una casa a basso costo, e i simboli del potere decaduto vagano disseminano le strade e pervadono l'atmosfera.

Questo film nel 2003 è stato campione di incassi in Germania. E' una bella denuncia dei drammi sociali del socialismo reale, ma non scade nella piece scritta dai vincitori perché contiene una satira ben calibrata anche nei confronti delle

aporie della cultura occidentale, tutt'altro che secura di drammi e contraddizioni, che i tedeschi (e in particolare i berlinesi) hanno gradito moltissimo. Nel film non c'è un pacchetto di caffè o di sigarette che non ricordi loro un passato recente e non piacevole. "Good Bye, Lenin!" ha vinto lo stesso hanno il premio come miglior film europeo al Festival di Berlino. Diretta da Wolfgang Becker, già regista di "Life is all you get", questa pellicola è un piccolo gioiello sia per originalità che per profondità di indagine su un tema poco trattato sul grande schermo, (ricordiamo il più recente e d'altissimo livello "Le vite degli altri") soprattutto da parte di un tedesco che ha vissuto in prima persona il disgregamento di una realtà politica e il difficile momento di passaggio a quella successiva, ma anche perché a questo piano narrativo si aggiunge quello umano della storia familiare. La grazia e la tenerezza del rapporto tra Christiane e Alex, che si affanna con tenacia a proteggere e a salvaguardare sua madre finendo con il ricreare e quindi salvare gli ideali con cui ella stessa l'ha cresciuto, avvolgono con sfumature malinconiche tutta la vicenda.

E' interessante l'idea di una realtà mimata, spassosa nelle soluzioni (si pensi all'amico con il sogno della regia, che ricrea i telegiornali e manipola le notizie), che celano un significato metaforico chiaro.

Bravi gli attori, credibili ed equilibrati ma non dimessi. Decente la colonna sonora.

Consigliabile per cineforum sul tema soprattutto per giovani che non hanno vissuto quest'epoca se non attraverso racconti e libri di storia. Sollecita un sano dibattito.

Galadriel